

ROSSO AMARENA

Intorno alla metà di luglio, nel corso di una serata calda e afosa che pareva senza sorprese, presso il reparto di zona del Servizio Sorveglianza del Parco Nazionale d'Abruzzo e Molise giungevano strane segnalazioni. La stazione forestale interessata era quella deputata al controllo della valle impervia del Giovenco. Attraverso una serie di telefonate concitate numerosi residenti segnalavano situazioni simili: un grosso orso dopo essersi arrampicato sugli alberi di ciliegio vicini al paese si nutriva beatamente dei frutti che in quel periodo erano belli maturi. Dal borgo di Bisegna una donna sosteneva che l'animale fosse salito sul ciliegio fuori casa, mentre da San Sebastiano un contadino precisava che stava lavorando nel suo podere quando l'aveva osservato salire con agilità sui rami fragili di una pianta di amarene, dove aveva fatto man bassa. Entrambi dichiararono d'essersi barricati all'interno delle abitazioni ed aver lanciato urla all'insegna dell'intruso, che comunque aveva terminato la sua azione con calma prima di andarsene. Tempo di raccogliere altri appelli e il cerchio si strinse intorno all'area che pareva prediletta dal plantigrado. Nel periodo si era potuto notare che l'animale non disdegnasse alcun tipo di frutta di stagione: pesche selvatiche, albicocche, fichi, pere e mele ancora acerbe. Certo era che sugli alberi di ciliegie e amarene sostasse più a lungo, pareva che quei frutti fossero i prediletti. Nel frattempo la notizia si era diffusa e non solo il fenomeno attirava i residenti col passaparola ma addirittura, nei fine settimana, facevano capolino i primi turisti, che a bordo di camper o prendendo stanza nei rari affittacamere della zona chiedevano dove poter avvistare l'orso mangiafrutta. Quella piccola folla transumante era stata osservata dall'animale, che per natura è molto diffidente e risulta attivo durante la notte, ma che in questo caso iniziava a fare l'abitudine agli spettatori, sfuggenti ma assai curiosi. In un paio di occasioni tale confidenza con l'uomo l'aveva portato ad allontanarsi dal luogo del pasto seguendo le vie del paese anziché inoltrarsi nel fitto del bosco. L'animale appariva bonario, scambiava occhiate fugaci e indifferenti con gli spettatori poi se ne andava per la propria strada. Il temibile predatore, il Re indiscusso del bosco, appariva in fondo un bonaccione, emblema finalmente raggiunto di una convivenza pacifica, quasi idillica, tra uomo e natura. Tuttavia, i poveri agenti forestali vivevano nell'ansia non sapendo esattamente come affrontare il problema. Non potevano fidarsi

dell'indole apparentemente mite del soggetto. Lungo l'estate vennero disposti pattugliamenti aggiuntivi ma intorno a settembre si rese indispensabile la cattura dell'animale per dotarlo di radiocollare. L'operazione non risultò complicata, fu sufficiente predisporre una serie di esche odorose con frutta marcia variegata e quando la bestia venne a tiro "zac" il proiettile anestetico rese l'animale inoffensivo. Già dalle osservazioni precedenti l'orso di specie Marsicana si era rivelato essere un'orsa, una signorina irsuta in piena salute di quattro anni d'età. Vista la sua propensione per i frutti rossi venne prontamente ribattezzata "Amarena", in luogo dell'asettico "F17" affibbiato d'ufficio. La giovane orsa da quel momento in poi si dimostrò particolarmente dinamica al punto che nel 2017 fu necessario dotarla di nuovo radiocollare, visto che il precedente se l'era sfilato abilmente. D'altra parte, come condannarla? Quell'aggeggio procurava un fastidio terribile ed aveva saputo di due amiche più anziane, una di nome Ura, 10 anni e l'altra Giacomina, di 8, che sicuramente a causa di tali diavolerie imposte dagli umani non erano mai riuscite a riprodursi. Amarena però aveva una fibra forte e spirito caparbio. Continuava lungo le estati nelle sue scorribande con abbuffate a base di frutta e fotografie in posa per i turisti, al punto da divenire una celebrità, spesso sulle pagine dei giornali locali o addirittura nazionali. Un episodio tra il drammatico e l'esilarante era accaduto il 21 agosto nel borgo di San Sebastiano, in occasione della sagra patronale, allorquando la Nostra spavalda eroina, presa dalla voglia di far festa, si era messa a scorrazzare su e giù per le scalinate del centro storico sotto gli occhi divertiti dei paesani, i quali filmavano all'impazzata. Anche in quell'occasione però, con tutto quel trambusto e la marea di persone presenti, nemmeno l'ombra di un'aggressione. Natura e uomo parevano convivere in armonia, che fosse nata una convivenza possibile anche nella caotica società contemporanea? Un inedito rapporto pacifico tra il discutibile padrone del mondo e l'indiscusso Re della foresta? Ciò nonostante non era possibile abbassare la guardia e gli agenti del parco cercavano di portare pazienza moltiplicando ronde e controlli, esortando cittadini, curiosi e turisti a non lasciare rifiuti alla portata dell'orsa o, peggio ancora, cercare di attirarla con leccornie per lo scatto più originale. Amarena, sinceramente, se ne fregava di tutto quel casino e d'autunno, come ogni *star* che si rispetti, si prendeva un periodo di riposo ritirandosi in privato, in questo caso cadendo in stato di

ibernazione noto come “letargo”, per creare un po’ d’aspettativa nei *fans* e ripresentarsi a primavera con nuove mirabolanti avventure. La popolarità e la simpatia suscitate dalla VIP locale (o VIB? *Very Important Bear*, visto che si trattava di un’orsa...) aveva scatenato i gruppi animalisti della zona nell’organizzazione di campagne per il recupero delle piante da frutto autoctone al fine di facilitare la reperibilità di cibo per la loro beniamina. La sorpresa maggiore però accadde nella primavera del 2020 quando il responsabile del settore del Parco, lo zoologo Paolo Forconi, annunciò l’avvistamento dell’orsa Amarena con al seguito udite udite, ben 4 cuccioli gemelli, un evento davvero straordinario, dati alla luce come natura vuole in pieno inverno nel corso del letargo. Il medesimo Forconi propose anche nomi di battesimo altisonanti per l’eccezionale cucciolata mista: Callisto e Ganimede per i maschi, Europa ed Annamaria per le femmine. L’allegria famigliola pareva stanziare in un’area ristretta, nella zona dei comuni di Gioia dei Marsi, Collarmele, Pescina e Ortona dei Marsi, vicino al Parco Sirente-Velino. Ma quando intorno alla fine di aprile nelle valli della Marsica le ciliegie iniziavano a rosseggiare il richiamo per mamma orsa appariva irresistibile e dopo aver abbandonato i cuccioli, oramai svezzati, aveva fatto rotta in direzione del suo ristorante preferito. La situazione gestionale a quel punto diveniva ancora più complicata, dato che la prole numerosa richiedeva sempre più energie e tanto cibo al punto che, da madre responsabile qual’era Amarena aveva iniziato a razziare qualche pollaio, allevamenti di conigli e persino alcune pecore, prelevate dai greggi della zona. Con gli umani, tuttavia, non risultavano screzi, mai segnalazioni di scontri diretti. Per contro, non parevano molto efficaci le campagne che esortavano a non lasciare rifiuti ai margini dei paesi e cibare l’orsa per diletto, di grandi e piccini. Spesso accade però che anche nelle famiglie più equilibrate salti fuori un figlio ribelle, in questo caso si trattava di Ganimede il quale, vista l’indole indomita, venne presto ribattezzato dai paesani col nome più pimpante di: “Juan Garrito”. Il soggetto intraprendente appena cresciuto si era spinto nel giardino di un’abitazione a Collarmele dov’erano presenti due bimbi. La madre dei piccoli fortunatamente stava a pochi passi ed era riuscita ad allontanarlo, terrorizzata, a suon di schiamazzi. Altri episodi avevano visto “Juan il temerario”, sempre più grosso, fare irruzione nei casali alla ricerca di pollame e altre cibarie, al punto che si era reso necessario intervenire con l’appostamento dei forestali e la

dissuasione del predatore con esplosione di petardi e proiettili di gomma. La serie di eventi aveva reso indispensabile la cattura e la dotazione di radiocollare anche per Juan Carrito. Il “caso orsa Amarena e figli”, appariva sempre più fuori controllo e quando la cucciolata cresciuta era ancora al seguito della madre accadde un fatto ancor più inusuale dei precedenti. Grazie alle numerose falle nelle recinzioni l’allegra comitiva era stata monitorata mentre attraversava beatamente l’autostrada A25 Roma-Pescare all’altezza di Pescina, superando di fatto un limite di confidenza con le strutture antropiche ritenuto invalicabile per quegli animali. E’ scientificamente provato che la specie dell’orso bruno, per istinto, risulti talmente diffidente da non riuscire ad attraversare un’area passando al di sotto di funivie, costringendosi a compiere il giro o cambiare totalmente rotta pur di evitare tali oggetti incombenti, incomprensibili per la loro mente. D’altra parte il fatto di varcare strade e confini, per animali che naturalmente necessitano di vastissime superfici abitative, nel mondo odierno appare inevitabile, pur entrando in contrasto con la loro natura fortemente nomade. In effetti l’illusione svanì in fretta. La scarsa compatibilità di una specie selvatica con la presenza umana invadente e invasiva divenne tristemente evidente nel gennaio 2023 quando il povero Juan Carrito, vero passionario della libertà, venne travolto e ucciso da un’auto pirata lungo la Strada Statale S17 presso Castel di Sangro, in provincia de L’Aquila. Forse per un fatale, fortuito riscatto però, proprio quell’anno a primavera accadde un altro evento atto a rinfocolare l’appassionante vicenda dell’orsa Amarena. Come sempre a fine aprile vi fu l’annuncio ufficiale da parte dell’ente Parco, secondo il quale la femmina era stata avvistata nuovamente in compagnia di due splendidi cuccioli. Già esistevano filmati ufficiali che li ritraevano intenti a giocherellare, acchiappare farfalle, caracollare sui sassi ed azzuffarsi, sotto lo sguardo orgoglioso di mamma orsa. Un vero spettacolo della natura. Le abitudini dell’animale naturalmente non erano cambiate, da numerosi avvistamenti si poteva evincere che la madre avesse trasmesso ai cuccioli la passione per gli adorati frutti rossi. D’altronde, cosa doveva temere l’ingenuo animale? Da anni ormai case e paesi apparivano facili obbiettivi presso i quali approvvigionarsi, ricchi di cibo e ghiottonerie, come mangimi o mansueti animali da cortile. Inoltre, non di rado, quegli strani individui su due zampe si mostravano sorridenti e offrivano frutta gustosa, pane e persino salumi, forse andati un po' a male, ma per un’orsa

adulta di stomaco forte la cosa non faceva differenza anzi, appariva un omaggio prelibato. L'estate di quell'anno trascorse serenamente, anche se i cuccioli non dimostravano la minima intenzione di abbandonare il rassicurante abbraccio materno. Poco male, giusto l'orologio biologico un po' in ritardo, l'unica cosa fastidiosa di quella stagione appariva il caldo soffocante, che non allentava la morsa nemmeno sulle montagne dell'appennino abruzzese. Giunse così il 31 agosto 2023, un giorno come un altro per un orso che logicamente non possiede calendari se non quello armonioso della natura. Non un giorno di paga, ma nemmeno di lavoro, pericoli pochi, per un bestione come lui, solo cicli di luce e buio, caldo e freddo, semplice, no? Borghi contadini, case e poderi apparivano tutti uguali al plantigrado che oramai li frequentava da anni, dunque non era affezionato a un pollaio più di un altro. Quella sera, all'orsa seguita dai pargoli capitò di visitarne uno adocchiato in precedenza presso San Benedetto dei Marsi, proprietà di un commerciante di 56 anni, Andrea Leombruni. Ebbene, quando l'animale col favore delle tenebre si apprestò a scavalcare la rete di recinzione udì un rumore, forse un urlo concitato e a seguire, un fragore improvviso, quello che gli umani chiamano "sparo", avvertendo al contempo un dolore lancinante al corpo. Con il botto i cuccioli terrorizzati erano schizzati in direzioni opposte, chissà dove. Voltasi d'istinto nella direzione di provenienza del botto scorre nettamente la figura di un uomo stagliato contro la luce di una finestra, immobile, che imbracciava un fucile, benché l'animale non potesse ovviamente sapere si trattasse di uno strumento di morte. Il povero animale non riusciva a capire, in pochi attimi il dolore divenne insopportabile e seguendo una reazione istintiva si drizzò sulle zampe posteriori emettendo un ruggito che da spaventoso si smorzò in fretta, ridotto a flebile rantolo. Fu in quell'istante che gli occhi dell'animale e dell'umano si incrociarono alla luce giallognola del lampione fuori casa. Lo sguardo di Amarena appariva incredulo, scrutava quell'individuo come a domandare: *"Cosa mi hai fatto? Sei stato tu a procurarmi questo dolore immenso? Ma come... cosa ho fatto di diverso dal passato... non eravamo amici? Sorridevi, mi nutrivi e adesso mi spari? Perché?"* Tempo di leggere negli occhi languidi del povero animale tale pensiero e il medesimo si accasciò per terra con un tonfo sordo. Si scoprirà più tardi che il commerciante sparava protetto al sicuro, da casa, con una carabina a palla unica calibro 7,65, un proiettile da stendere un elefante. Il colpo aveva trapassato il polmone

dell'orsa e reciso un'arteria, procurando un'emorragia tale da rendere agonizzante all'istante un bestione da oltre un quintale. La povera bestia se ne stava immobile, spandendo sul selciato un'ampia chiazza di sangue misto a polvere. I cuccioli a quella vista erano riapparsi e vinta la paura vagavano, increduli e disperati, intorno alla madre morente. Avevano provato persino a spingerla, esortarla a muoversi ma... nulla. In quel tentativo estremo avevano sicuramente sentito in bocca il sapore ferrigno amaro del sangue e del tradimento. A nulla serviranno le dichiarazioni postume dello sparatore ad inquirenti e giornali che cambiarono in fretta tenore, da: *"Mi sono reso conto subito d'aver fatto una cazzata"* a *"Mi sono spaventato, l'orso s'è alzato in piedi... volevo solo difendere la mia incolumità"*. Gli esami autoptici dimostreranno in breve che l'orsa era stata colpita sul fianco quando stava ancora sulle quattro zampe. Ma ormai il tema non erano tanto le dichiarazioni, la stampa, o le indagini, il problema risultava che, ancora una volta, l'uomo aveva tradito la fiducia che natura e ambiente gli avevano accordato. L'orso era emblema di questo patto, il firmatario più nobile, nientemeno il Re della foresta e l'uomo, dopo averlo coccolato e illuso, l'aveva ammazzato a tradimento. Al frastuono proveniente dall'aia erano accorsi numerosi vicini e in seguito un signore anziano dichiarò nell'intervista d'essere stato il primo a giungere sulla scena. Affermò che l'orsa distesa a terra appariva del tutto inoffensiva, immobile e dopo aver emesso un ultimo gemito era spirata reclinando dolcemente il capo. Gli occhi erano ancora aperti, parevano tristi. Il fatto che fosse morta appariva evidente dal momento che intorno al corpo, per terra, si spandeva una grossa chiazza di sangue scuro che pareva esattamente... color Amarena.

.....

E adesso, correte, correte orsetti miei, scappate lontano, date retta a nessuno, fermatevi per nulla al mondo, fuggite da quell'animale su due zampe di cui non ci si può fidare, visto ciò che ha combinato a vostra madre e infligge ogni giorno al pianeta e ai propri simili. Non denunciare fatti simili, fare finta di niente, contribuirebbe solo ad alimentare l'equivoco. Di un amore tradito, rimane solo l'amarezza.

In ricordo di Amarena, orsa e madre coraggiosa

